

Parrocchia Maria Madre della Chiesa Via Alessandro Specchi 98 Siracusa tel 334 1120921

parrocchiamariamadredellachiesa.com - carlodantoni@libero.it

facebook : Parrocchia Maria SS. Madre della Chiesa - Bosco Minniti Sete di parola

# SETE DI PAROLA

Ascensione del Signore 12 - 18 maggio

**Giorno 29 parteciperemo al pellegrinaggio dalla casa del pianto in via degli orti fino al Santuario.**

**All' arrivo celebreremo la santa messa.**

***L'appuntamento è alle ore 17,30 in via degli orti san Giorgio***

**Don Andrea Santoro sacerdote**  
**Ucciso in Turchia nel 2005 mentre stava pregando nella sua chiesa.**

Andrea Santoro nasce a Priverno, in provincia di Latina nel 1945, da papà Gaetano, muratore, e da mamma Maria. E' il terzo di tre fratelli. Nella città natale rimane fino al 1955, quando con la famiglia si trasferisce a Roma, nel quartiere popolare del Quadraro. Resterà però con la famiglia per soli altri due anni, visto che nel 1957 entra in seminario. Il 18 ottobre 1970 riceve dalle mani di Mons. Ugo Poletti l'ordinazione presbiterale. I primi mesi di servizio li vive nella parrocchia dei Santi Marcellino e

Pietro al Casilino. Si trattava di uno dei quartieri più degradati della capitale: ben 5000 persone vivevano in baracche, con situazioni drammatiche per quanto concerne l'igiene e il degrado sociale, con una forte presenza di prostituzione. Dal 1971 al 1980 presta la sua opera nella parrocchia della Trasfigurazione, nel quartiere Monteverde, come viceparroco. La Trasfigurazione, dove operava il gruppo dei laici de "La tenda", si caratterizzò per essere un vero laboratorio di sperimentazione ecclesiale, in anni in cui tutta la chiesa romana si interroga sulle proprie condizioni. In particolare, l'esperimento più significativo è quello dell'organizzazione di piccole comunità che si riuniscono settimanalmente, guidate da un laico coordinatore, principalmente per la **lettura della Bibbia**. Presto le



comunità vengono investite di alcuni servizi: dall'animazione liturgica durante la messa ad alcuni impegni in campo socio – assistenziale (doposcuola, aiuto agli anziani e ai disabili). Inoltre viene

riformata la catechesi in vista dei sacramenti, utilizzando il modello proposto da Don Milani. In tutto questo, Don Andrea porta la sua profonda spiritualità (che in questi anni rivolgerà soprattutto ai bambini) e la **sua passione per la Bibbia**, che lo accompagnerà per tutta la vita. Ma il giovane sacerdote si spende anche in campo sociale, presenziando alle riunioni dei comitati di quartiere e attivandosi in iniziative più estemporanee, come l'ospitalità offerta a un gruppo di madri di Desaparecidos argentini nel 1979, che lottavano per avere notizie dei loro cari fatti sparire dal regime militare al potere dal 1976. Per Don Andrea, questo è un segnale: come comunità di credenti, la parrocchia deve vivere la particolare declinazione della fede che è la memoria, come attenzione alla realtà, vicina o lontana.

Questi impegni, però, non soddisfano pienamente Don Andrea, che alla fine degli anni Settanta appare inquieto e desideroso di un momento di riflessione. Così, di fronte alla proposta dell'assunzione di un incarico come parroco, il sacerdote romano esprime al richiesta di poter passare un periodo in Terra Santa. Emerge una sete di essenzialità, di riscoperta delle origini della fede. Raggiunge il Medio Oriente con un viaggio in autostop, e vi si fermerà per sei mesi, che descriverà così “era un tempo in cui cercavo di fare chiarezza nella mia vita. Cercavo un luogo dove scendere alle radici del mio cuore e delle ragioni della vita. Cercavo una vicinanza con Dio e credevo di poterla trovare dove Dio aveva cercato una vicinanza con noi. [...] Cercavo un luogo in cui “abitare con Dio” e avere il tempo per ascoltarlo, per parlargli, per capirlo, per farmi prendere in custodia da lui”. Don Andrea ripercorre i luoghi della vita di Gesù, da Gerusalemme risalendo verso Nazareth, uno dei luoghi che amò di più, in cui, rileggendo l'esperienza dei primi trent'anni di Cristo, matura l'idea che sia possibile per tanti intridere di santità

anche la quotidianità, sottomettendosi di continuo alla volontà di Dio. Sempre in Palestina entra anche in contatto con la comunità della Piccola Famiglia dell'Annunziata stabilita a Gerico. Si tratta dell'ordine monastico fondato da Don Giuseppe Dossetti. Un contatto forse non casuale, al punto che si ipotizza che Don Andrea abbia per qualche tempo considerato l'ipotesi di aderire alla vita monastica. Roma.

Fu così che, dopo alcuni mesi nella vecchia parrocchia della Trasfigurazione, nel settembre 1981 Don Andrea è inviato nella parrocchia, di recente costituzione, di Verderocca. La parrocchia è stata fondata per accompagnare la crescita di questo quartiere, in forte espansione, ed all'inizio è priva di tutto, anche di una chiesa. Don Andrea ha modo di sperimentare un modo quasi missionario del fare il parroco: vive in un appartamento, incontra la gente per strada, la visita in casa. Prima di un edificio serve una comunità. Ed è la comunità che accoglie i primi passi del cammino parrocchiale, mettendo a disposizione locali condominiali e appartamenti per le celebrazioni, le catechesi, le attività parrocchiali. Insieme a Don Andrea, negli anni si può dire che cammini anche l'Eucaristia: dai saloni agli appartamenti, dalle scuole ad un tendone, per sette anni, fino al 1988. E' in quell'anno che intraprende la costruzione di una Chiesa, intitolata a Gesù di Nazareth, nel cui progetto fa inserire anche un piccolo “eremo”, a disposizione di chi, nella comunità parrocchiale, avesse avuto desiderio o bisogno di spazi di silenzio e meditazione. E, poco lontano, due locali per persone in difficoltà, e un magazzino per la raccolta di generi alimentari e di conforto.

Don Andrea preme affinché la comunità si apra a varie esperienze, mostrandosi come luogo aperto e accogliente per tutte le sensibilità. Riprende, insomma, quello stile missionario che già lo aveva caratterizzato

nei primi anni di Verderocca. Così, apre spazi della parrocchia al movimento fondato da una giovane, Chiara Amirante: l'organizzazione si chiama "Nuovi orizzonti", e rivolge la sua attenzione alle povertà urbane e all'evangelizzazione di strada. Non è forse casuale che dia a disposizione i locali sottostanti la chiesa, come a sottolineare il legame tra Eucaristia e fratellanza, solidarietà. E, come a Verderocca, crea la cappella di San Venanzio, come spazio dedicato esclusivamente alla preghiera. Nuova, nell'azione pastorale, è invece l'attenzione ai temi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Quest'apertura verso l'altro è indice della sua crescente **sete di partenza per la missione**. Il permesso gli giunge nel 2000, quando il Card. Ruini gli consente di partire per l'Anatolia, per un triennio. In un'intervista del 2004, spiegava così la sua scelta: "Io dico sempre: «la fede è partire». Senza la disponibilità a partire non c'è la fede. E partire vuol dire mettersi in un cammino in cui Dio sempre più ti si manifesta, in cui tu sempre di più lo incontri, sei da lui riempito e svuotato, e sempre di più diventi una benedizione per gli altri. La disponibilità a misurarsi faccia a faccia in una relazione con Dio, dove Lui prende le redini della tua vita, dove l'incertezza che ti viene da Dio è preferibile alle certezze che vengono da te"

La prima destinazione di Don Andrea è Urfa, città anche nota come Ur dei Caldei e poi Edessa; un vero crocevia di culture e religioni, dall'ebraismo, all'islam, al cristianesimo. E' anche la città da cui, secondo la tradizione, partì Abramo. E' proprio per queste ragioni che la città è scelta dal sacerdote italiano, in accordo col vicario apostolico d'Anatolia. I primi mesi in Turchia sono segnati dai primi contatti con la gente e le autorità, civili e religiose, ma anche da un percorso personale di cambiamento, legato alla nuova situazione in cui Don Andrea si è calato: "C'è tanto da

togliersi di dosso! E' un'operazione lunga, complessa, dolorosa e lenta, anche se semplice; prima di lavare i piedi agli altri bisogna spogliarsi di quello che uno si porta dietro e a cui è abituato e indossare un abito nuovo: il grembiule del servo" In questa prima esperienza si muove attraverso tre direttrici: la vita quotidiana tra la gente; la carità, con un'attenzione particolare alle famiglie povere; il contatto con le comunità cristiane di tutto l'est Turchia. Nel 2001, dopo quasi un anno di permanenza, la sua presenza si fa più visibile, con l'apertura della Ibrahimin evi, ovvero della "Casa di Abramo": la sua abitazione, ma anche un luogo di dialogo, di incontro, di studio, preghiera, accoglienza verso i poveri e i gruppi di pellegrini.

Nel 2003, allo scadere del primo triennio di impegno, il mandato viene confermato con una piccola modifica: pur mantenendo contatti e presenza in Urfa, gran parte della missione di Don Andrea dovrà svolgersi a Trabzon, Trebisonda, città portuale sulla riva del mar Nero. La vivacità economica della città richiama molti immigrati ed alimenta anche un terribile traffico di prostitute, una realtà che Don Andrea prenderà molto a cuore. Don Andrea entra sempre più in contatto con la realtà delle tante donne, soprattutto armene e georgiane, costrette a vendersi a causa delle precarie condizioni economiche. La sua è una presenza silenziosa, quasi invisibile, come nascosta sarà la via Crucis del 2003, che sceglierà di celebrare proprio nel quartiere a luci rosse. L'impegno a favore di queste donne lo spinge anche ad alcuni viaggi in Moldavia e Georgia, affiancato da una volontaria laica, Loredana Palmieri.

Giungiamo così all'epilogo di questa storia: il 5 febbraio 2005, mentre stava pregando nella sua chiesa, Don Andrea è stato ucciso a colpi di pistola da uno sconosciuto. Le cause dell'uccisione sono tuttora discusse: si è pensato ad una ritorsione

della criminalità legata alla prostituzione, oppure ad un'azione legata al mondo fondamentalista islamico (siamo nel periodo di tensioni suscitate dalle vignette su Maometto). Altri, infine, propendono per un legame con il nazionalismo turco di destra.

Quello che resta è la testimonianza di questo sacerdote romano, animato da una "santa inquietudine", ma soprattutto desideroso di camminare nella fede, insieme a quelli che, via via, sono stati i suoi compagni.

---

## LA SOCIETÀ DELL'ANALGESICO

*di Rick DuFer (Filosofo, divulgatore e performer. Autore del volume Critica della ragion demoniaca. Quali forze sono al comando della tua vita? (Feltrinelli 2024). Rick DuFer (Thiene, 1987), pseudonimo di Riccardo Dal Ferro, porta avanti da anni un progetto di divulgazione letteraria e filosofica sul web attraverso il suo canale YouTube e il podcast Daily Cogito, che si trova su Spotify, iTunes e Spreaker).*



Il cristianesimo ha avuto, storicamente, una funzione fondamentale nel produrre una cultura sana e feconda del dolore. Una delle idee alla base della dottrina cristiana, infatti, è proprio quella di non fuggire dal dolore e, al contrario, considerarlo un indizio di ciò che si nasconde dentro l'anima.

La riflessione sulla sofferenza che troviamo nelle lettere dell'apostolo Paolo rappresenta proprio l'idea di affrontare il

dolore senza volerlo anestetizzare, poiché esso significa qualcosa di più del mio semplice disagio.

Per il cristianesimo, la tristezza non è fine a se stessa, così come la sofferenza non si riduce al solo fatto di soffrire. Si tratta di segnali che, percorsi a ritroso, permettono di risalire alla sorgente di ciò che l'esperienza materiale del mondo ci nasconde: Dio, nel caso di San Paolo, la conoscenza di sé, per la filosofia. Anestetizzare tali segnali con "lubrificanti" e analgesici significa spegnere la fioca luce che ci permetterebbe di percorrere il sentiero che conduce a una **verità più autentica su noi stessi**. Purtroppo, oggi questa è l'arma più poderosa messa in campo dai demoni che vogliono invadere il nostro io profondo. L'anestesia si trasforma facilmente in dipendenza, e la dipendenza ci tramuta in persone a metà, rendendoci schiavi di ciò di cui prometteva di liberarci: il dolore e gli attriti della vita.

L'altro elemento fondamentale che l'anestesia ci porta a fraintendere del tutto è il rapporto con la realtà che ci circonda. La realtà è una materia spigolosa, e la relazione con essa è fatta perlopiù di colpi che riceviamo e conseguenti ematomi. Fare esperienza del mondo, infatti, non è mai un venire mollemente instradati dall'infanzia all'età adulta lungo un tracciato comodo e lineare: la strada della vita è dissestata, gli inciampi sono continui, ma sono proprio quegli attriti incontrati lungo la via a permetterci di adattarci in modo proficuo all'ambiente, che altrimenti rischierebbe di schiacciarci. Crescere, insomma, non è una passeggiata.

Non è possibile togliere di mezzo del tutto gli ostacoli, i vicoli ciechi e i burroni, se non a costo di una totale quanto impossibile immobilità. Il mondo non è fatto a misura di me stesso, non è modellato in base ai miei desideri e alle

mie aspettative. Anzi, il mondo è proprio ciò che, contraddicendomi sempre, mi impone una costante revisione del modo in cui pongo un piede davanti all'altro. Fallimenti, cadute, ferite, errori, rischi... è attraverso tutto questo che si deve passare per arrivare nel prato dove potremo finalmente riposare, prima di rimettersi in cammino.

Nel ciclo di Re Artù, dove la vita è raccontata come una continua avventura, i cavalieri, a un certo punto, devono mettersi in marcia alla ricerca del Sacro Graal. Prima di partire, il narratore ci dice: "Pensarono che sarebbe stato un disonore partire in gruppo. Così ciascuno si addentrò nella foresta in un punto a sua scelta, là dove era più oscura, e non v'era alcun cammino o sentiero".

Forse ci sembra una cosa esagerata, un po' troppo spavalda: perché mai dovrei separarmi da tutti gli altri e addentrarmi nell'oscurità di un sentiero mai battuto? Perché non devo essere, vivere come tutti gli altri ?

Nella visione degli autori di questa mitologia, la vita è un percorso solitario lungo un sentiero buio che nessuno ha mai tracciato. Quello che dobbiamo fare, perciò, è abbracciare il carattere avventuroso della vita e comprendere che non c'è alcuna salvezza se non nell'affrontare i rischi e pericoli, nel sopportare gli spigoli imparando dagli ematomi, nel gettarsi a capofitto nell'ignoto senza conoscere gli esiti finali. Ma se da un lato non dovremmo essere incoscienti e folli come i cavalieri della Tavola Rotonda, non dovremmo neanche essere, all'opposto, immobili e anestetizzati, spaventati dal minimo rumore e terrorizzati dal mettere piede anche nella strada meglio illuminata, solo perché rischiamo di farci male.

Nel passo citato del ciclo di Artù, **il Sacro Graal non è altro che la conoscenza di sé, la verità ultima, che permette a chi lo trova di essere finalmente un**

**tutt'uno con se stesso, non più frammentato, non più disperso.**

Chi cerca l'anestesia, chi non vuole incontrare spigoli, chi desidera rimanere immobile ed assuefatto a ciò che, ormai, gli ha invaso il suo mondo interiore, non potrà mai raggiungere il Sacro Graal, poiché i demoni hanno già preso il comando della sua mente, della sua vita e del suo mondo.

Ma, come tutti sanno, l'anestesia è fatta per addormentare: pur permettendoci di non provare dolore quando il chirurgo ci sta operando, al tempo stesso ci toglie qualsiasi movimento, consapevolezza e reazione.

Ora, immaginiamo che al posto del chirurgo ci sia un'orda di malintenzionati che, approfittando della nostra inabilità, tentasse di prendere il controllo della nostra mente e del nostro corpo.

Con questa anestesia stiamo lasciando che i demoni approfittino del nostro **desiderio di fuga dal peso dell'esistenza, e questa è la radice di tutti i disagi dell'uomo contemporaneo.**

## **Domenica 12**

### **ASCENSIONE DEL**

### **SIGNORE**

**Vangelo secondo Marco 16,15-20**

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto,

mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

**SPUNTI DI RIFLESSIONE** (Paolo Curtaz)

Oggi celebriamo la festa della moltiplicazione e della estensione dell'amore di Cristo. Ognuno di noi può dire, nella fede, a ragione: io ho incontrato Cristo, perché egli non è più ristretto e costretto in un luogo, ma presente in ogni luogo e in ogni tempo, è il raggiungibile. Lo stesso Cristo che ha camminato con i piedi impolverati duemila anni fa, lo stesso Cristo riconosciuto presente nelle comunità primitiva, lo possiamo incontrare nella fede e, ancora oggi, milioni di uomini e donne dicono di averlo conosciuto. Ora in Dio c'è un uomo. Nella pienezza di assoluto che è l'infinito Dio, c'è il volto ben definito di un uomo: Gesù di Nazareth. È come se, ora, Dio ne sapesse di più, come se Dio avesse imparato anche ad essere uomo (lo so, teologicamente scricchiola, ma poeticamente mette i brividi!). Nessuno può più dire: "Dio non conosce la mia sofferenza" oppure: "Che c'entra Dio con la mia vita?". Dio sa. L'Ascensione è come una cerniera nella storia di Gesù e degli apostoli: segna il passaggio da un prima a un dopo cui gli apostoli dovranno abituarsi: Gesù scompare alla loro vista sensibile, torna al Padre pur promettendo una presenza reale. Gli apostoli, è comprensibile, faticeranno ad abituarsi a questa nuova situazione. Gli apostoli sono invitati, dopo avere seguito Gesù nella crocifissione e nella resurrezione, a seguirlo anche nell'ascensione, a diventare testimoni del risorto.

**PER LA PREGHIERA**  
(Beato Alano della Rupe)

Quando dico Ave Maria, il Cielo esulta, la terra si riempie di stupore.  
Quando dico Ave Maria, Satana fugge, trema l'inferno.

Quando dico Ave Maria, il mondo perde valore, il cuore si strugge di Amore per Dio.

Quando dico Ave Maria, sparisce l'accidia, ogni istinto si placa.

Quando dico Ave Maria, sparisce la tristezza, il cuore si riempie di gioia.

Quando dico Ave Maria, si accresce la devozione, inizia il pentimento dei peccati.

Quando dico Ave Maria, il cuore è colmo di speranza e di consolazione.

Quando dico Ave Maria, l'anima è forte e ricolma di Amor di Dio.

## Lunedì 13

**Vangelo secondo Giovanni** 15,9-17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

**SPUNTI DI RIFLESSIONE**  
(Monaci Benedettini Silvestrini)

Cristo Gesù ha stabilito la sua Chiesa sul fondamento degli Apostoli. Oggi celebriamo la dodicesima colonna, Mattia, colui che ha preso il posto di Giuda, il traditore. Il numero dodici non è stata una

scelta casuale da parte del Signore Gesù. Dodici era molto significativo nella vita umana antica per il fatto delle dodici tribù di Israele e non solo. Saranno gli Apostoli infatti nell'ora del Giudizio a giudicare le dodici tribù di Israele. L'eletto dovrà divenire insieme agli undici testimone della risurrezione del Signore. Pregano insieme prima di procedere alla scelta tra i due candidati Giuseppe e Mattia; "E nel pregare dissero: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per ricevere in questo ministero e apostolato il posto da cui traviò Giuda per andare al luogo suo». Gli apostoli sono ben consapevoli delle parole che Gesù aveva rivolto loro circa la chiamata e la sequela: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". Nella loro invocazione quindi chiedono che sia lo stesso Gesù a mostrare loro quale dei due Egli ha scelto per ricevere in questo ministero. Il vangelo di Giovanni ci riferisce una intensa ed accorata preghiera ed esortazione di Gesù ai suoi: chiede loro fedeltà e amore affinché vivano nella gioia e possano godere della sua amicizia: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" e "Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi". Sono ancora questi gli impegni e i privilegi degli apostoli di oggi. Riguardano certo San Mattia, ma anche tutti i successori degli apostoli. Pone la stessa condizione "Amatevi gli uni gli altri!". È molto bello e significativo che il giorno della festa di un Apostolo, oggi S. Mattia, la liturgia ci faccia riascoltare le parole di Gesù: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore». È l'ennesima dichiarazione esplicita da parte di Gesù per

uno dei suoi prediletti. Quell'amore che non ha limiti né confini, tocca gli accenti più elevati ed intensi quando il Maestro divino si rivolge a coloro che egli stesso ha prescelto e chiamato all'intimità della sua vita. È un amore della stessa natura e della stessa intensità di quello che unisce nella perfezione divina il Padre al Figlio; è un amore che è la terza persona della trinità, lo Spirito Santo. I destinatari privilegiati di oggi siamo noi Sacerdoti, noi, in cui Egli ha riposto la sua fiducia per essere i primi testimoni, che debbono doverosamente incarnare in tutta la persona, quella stessa di Cristo. Ha chiesto a Mattia, a tutti i suoi discepoli, a tutti noi, di rimanere nel suo amore; questa è la condizione indispensabile per essere come lui e poter agire fedelmente in sua vece. Ci ha scelti e consacrati per renderci capaci di consacrare, benedire, assolvere, educare e testimoniare la fede. Ci ha chiesto di diventare pane per tutti, di essere disposti a versare il nostro sangue, ad essere disponibili a fare di tutta la nostra vita una sacra celebrazione, una eucaristia continua. Il memoriale di Cristo infatti si perpetua e si attualizza nei suoi sacerdoti e per mezzo loro e con loro in tutti i fedeli. Sono essi perciò che debbono brillare come lampade poste sul lucerniere, sono essi che hanno, per divina disposizione, il compito di guidare, orientare, sostenere, amare tutti incondizionatamente. Per questo il Signore Gesù ha riversato amore particolare su ciascuno di essi, perché a loro volta siano capaci di spargere amore nel mondo, nel cuore di ogni uomo. La sublimità della missione la si comprende solo vivendola giorno dopo giorno, messa dopo messa. Sentirsi come Cristo non è quindi un privilegio di cui vantarsi, ma una missione da compiere in un atteggiamento di profonda umiltà, in una vera prostrazione, sempre pronti a lavare i piedi e a detergere ogni lacrima, ogni miseria, con l'acqua salutare e salvifica che incessantemente sgorga dal costato di Cristo. Rimanere

nell'amore di Cristo allora significa comprendere la predilezione di cui indegnamente siamo stati fatto degni, significa sentire l'urgenza della testimonianza, significa soprattutto una intimità indissolubile di comunione con Lui, che ci consenta di somigliargli nel modo migliore possibile. Dobbiamo essere rigenerati dalla Madre di Dio, solo lei, piena di Spirito Santo, può plasmarci ad immagine del suo Figlio. Solo con lei possiamo a nostra volta generare Cristo sui nostri altari. È sempre lei la Madre, è suo per sempre il compito di dare alla luce il suo Figlio per noi. Solo lei può colmare il nostro cuore dai probabili vuoti, derivanti dalla nostra condizione. Sola la Vergine può essere la nostra Madre e la nostra Sposa. Con lei abbiamo la certezza di poter rimanere nell'amore di Cristo e saper spargere amore come Cristo.

#### **PER LA PREGHIERA** (Tonino Bello)

Santa Maria, Madre tenera e forte, nostra compagna di viaggio sulle strade della vita, ogni volta che contempliamo le grandi cose che l'Onnipotente ha fatto in te, proviamo una così viva malinconia per le nostre lentezze, che sentiamo il bisogno di allungare il passo per camminarti vicino. Asseconda, pertanto, il nostro desiderio di prenderti per mano, e accelera le nostre cadenze di camminatori un po' stanchi. Divenuti anche noi pellegrini nella fede, non solo cercheremo il volto del Signore, ma, contemplandoti quale icona della sollecitudine umana verso coloro che si trovano nel bisogno, raggiungeremo in fretta "la città" recandole gli stessi frutti di gioia che tu portasti un giorno a Elisabetta lontana.

## **Martedì 14**

**Vangelo secondo Giovanni 17,1-11**

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni

essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.

Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te».

#### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

Nella dolorosa e serena preghiera che - secondo Giovanni - Gesù innalza al Padre dopo l'ultima Cena, esiste un particolare che colma il cuore di gioia profonda. Gesù sa di avere adempiuto alla sua missione, sa che - malgrado le difficoltà - l'uomo, se vuole, può cercare e trovare il vero volto di Dio, lasciarsi illuminare dalla sua presenza, acquistare la vita eterna che è conoscere il Padre. Inviato dal Padre perché ogni uomo conoscesse il suo vero volto, Gesù ha adempiuto la sua missione e si prepara all'ultimo, definitivo gesto: la morte in croce. Ora sta a noi accettare o rifiutare il vero volto di Dio, continuare a dimorare nella dimenticanza o allargare il nostro cuore allo stupore del Vangelo. Ma, quanto è difficile credere! Gli ostacoli sono molti e la nostra fragilità infinita, pensiamo di avere convertito il nostro cuore e dobbiamo, dolorosamente, constatare la nostra incoerenza infinita. Gesù, allora,

prega per noi, per coloro che il Padre gli ha affidato. Sì, amici, eravamo presenti nella preghiera di Gesù, proprio lì, nel momento più drammatico della vita del Signore, in quell'orto dell'ultima scelta, dell'ultimo dono io, tu, eravamo presenti. Amico che inizi la giornata, non temere, il Maestro ti conosce, ti ama ed ha pregato per te. Dimora nella serenità: il Signore ti conosce e ti ama.

### **PER LA PREGHIERA**

(Santa Teresa del Bambino Gesù)

Io so bene, o Vergine piena di grazia, che a Nazareth tu sei vissuta poveramente, senza chiedere nulla di più.

Né estasi, né miracoli, né altri fatti straordinari abbellirono la tua vita, o Regina degli eletti.

Il numero degli umili, dei «piccoli», è assai grande sulla terra: essi possono alzare gli occhi verso di te senza alcun timore.

Tu sei la madre incomparabile che cammina con loro per la strada comune, per guidarli al cielo.

O Madre diletta, in questo duro esilio io voglio vivere sempre con te e seguirti ogni giorno.

Mi tuffo rapita nella tua contemplazione e scopro gli abissi di amore del tuo cuore.

Tutti i miei timori svaniscono sotto il tuo sguardo materno che mi insegna a piangere e a gioire.

## **Mercoledì 15**

**Vangelo secondo Giovanni 17,11-19**

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la

tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(mons. Vincenzo Paglia)

Il Signore prega per i suoi discepoli. Pur nell'imminenza del tradimento e della passione non piange su se stesso, ma si commuove per le prove cui vanno incontro i suoi amici più intimi che lo hanno seguito fino a Gerusalemme. Teme per loro, perché sa che le asprezze della vita mettono continuamente in discussione il Vangelo, cercando di farlo apparire come qualcosa di inutile o impossibile da vivere. Sa che la tentazione di camminare per conto proprio rende deboli quegli uomini appena la violenza omicida lo separerà da loro. Gesù già prevede la loro paura e la dispersione dei discepoli subito dopo la sua cattura. Eppure non vince la delusione né la disperazione. Sa che l'ultima parola non è del maligno che cerca in tutti i modi di dimostrare la sua forza su quella dell'amore. Il Signore è certo che la vittoria definitiva sta nel consacrare la propria vita per loro, cioè nel rifiutare la logica del vivere per salvare se stessi, come gli grideranno in tanti sulla croce, per offrirla per gli altri.

### **PER LA PREGHIERA (Maior)**

O Maria, piena di grazia, madre di Cristo e madre nostra, insegnaci il raccoglimento, il silenzio e la meditazione.

Tu sei stata povera di parole ma ricca di opere, povera di cose umane ma ricca di Dio.

Tu ci inviti ogni giorno all'ascolto della parola di Dio,

ad accogliere la sua salvezza,  
a prendere sul serio la vita,  
ad essere coerenti con la fede.  
O Maria,  
tu che sei la vita di umiltà che piace a Dio,  
la via di semplicità che porta a lui,  
la vita di servizio per i fratelli,  
guarda il nostro mondo che manca di Dio,  
manca di pace, manca di amore;  
guarda la nostra povera vita  
e assistici sempre con la tua materna  
protezione.

## Giovedì 16

**Vangelo secondo Giovanni 17,20-26**

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Riccardo Ripoli)

Braccia, gambe, testa sono parti individuali, ma sono tutte parte di un unico corpo, ognuna con una propria funzione, ma il corpo senza alcune di queste sarebbe menomato.

Così è nella nostra vita. Ognuno di noi è un individuo con le proprie caratteristiche, ma è anche parte di un corpo che il mondo in cui siamo inseriti. Se ognuno facesse il proprio dovere con coscienza, onestà ed altruismo, tutto il corpo se ne avvantaggerebbe. Purtroppo oggi si assiste ad un forte individualismo ed egoismo, ognuno va per la sua strada senza preoccuparsi del prossimo, anzi in molti casi cercando di sopraffare gli altri per avere un maggior godimento. Questa divisione porta a cattive relazioni, diffidenza, sete di rivalsa e l'intera società rischia di andare a rotoli, perché se è vero che un corpo senza una mano o senza un braccio può vivere lo stesso, provate a vedere come possa essere la vita senza un rene, la milza, le gambe e le braccia. Quanta fatica, quanta sofferenza, eppure basterebbe un po' più di solidarietà per aiutare quei membri del corpo che più di altri faticano ad andare avanti.

Quando da bambino andavo in montagna a camminare con la mia mamma correvo e saltavo, prima velocemente, poi rallentando, finanche a dovermi fermare per riposare. La mia mamma invece saliva lentamente, sempre con lo stesso passo e faceva molta più strada di me. A volte sembra che correre ci porti prima al traguardo, ci fa sembrare la vita più piena e gioiosa, ma la maturità ci insegna che l'incedere un passo alla volta, alla fine, darà risultati migliori.

### **PER LA PREGHIERA**

(San Bernardo di Chiaravalle)

A te, Maria, fonte della vita, si accosta la mia anima assetata.

A te, tesoro di misericordia, ricorre con fiducia la mia miseria.

Come sei vicina, anzi intima al Signore!  
Egli abita in te e tu in lui.

Nella tua luce, posso contemplare la luce di Gesù, sole di giustizia.

Santa Madre di Dio, io confido nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.

Sii per me mediatrice di grazia presso Gesù, nostro salvatore. Egli ti ha amata sopra tutte le creature, e ti ha rivestito di gloria e di bellezza. Vieni in aiuto a me che sono povero e fammi attingere alla tua anfora traboccante di grazia.

## Venerdì 17

**Vangelo secondo Giovanni 21,15- 19**

In quel tempo, [quando si fu manifestato ai discepoli ed] essi ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse “Mi vuoi bene?”, e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

**SPUNTI DI RIFLESSIONE** (Casa di preghiera San Biagio)

In una delle sue apparizioni dopo la resurrezione, Gesù riconferma ufficialmente il suo mandato a Simone, a cui aveva precedentemente cambiato il nome in Pietro, "roccia" su cui avrebbe edificato la sua chiesa (cf Mt 16,18). È interessante notare una cosa. Gesù non sceglie come fondamento un uomo che spicca per avvedutezza, per scienza, per bravura eccellente in altri ambiti. Gesù sceglie Pietro e quello che potremmo

chiamare l'esame di idoneità è sull'amore. Non una volta, ma per ben tre volte il Signore chiede a Pietro: Mi ami? Ed è naturale che l'apostolo, alla terza volta, mostri il suo turbamento. Ma quello che ci colpisce favorevolmente è la modalità della risposta: "*Tu sai tutto. Tu sai che ti amo*". Come se Pietro dicesse: Tu mi conosci bene, tu sai che ti ho rinnegato. L'ho fatto per paura, per debolezza. Tu che mi guardi dentro vedi che nel mio cuore c'è l'amore vivo, sincero fino in fondo. Ecco, anche nel nostro itinerario esistenziale ci sono state cadute, forse rinnegamenti vari. Quel che importa è credere fino in fondo che Colui che tutto conosce di noi, vede anche il desiderio sincero che ora ci abita: quello di amarlo, di seguirlo nell'ascolto e nella pratica di quel che, giorno dietro giorno, egli viene dicendoci.

### **PER LA PREGHIERA**

(San Giovanni Paolo II)

Maria, Madre della speranza, a Te con fiducia ci affidiamo. Con te intendiamo seguire Cristo, Redentore dell'uomo: la stanchezza non ci appesantisca né la fatica ci rallenti, le difficoltà non spengano il coraggio né la tristezza la gioia del cuore. Tu Maria, Madre del Redentore continua a mostrarti Madre per tutti, veglia sul nostro cammino e aiuta i tuoi figli, perché incontrino, in Cristo, la via di ritorno al Padre comune! Amen.

## Sabato 18

**Vangelo secondo Giovanni 21,20-25**

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che

importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

(Paolo Curtaz)

Non basterebbe il tempo ad ascoltare la testimonianza di milioni di fratelli e sorelle che, come Giovanni, hanno accolto la Parola e l'hanno lasciata crescere nella propria vita! Simone ha finito la prima parte del suo percorso: ora che è consapevole del suo limite può veramente assicurare la fede dei suoi fratelli. Ora che non è più arrogante, che ha toccato sulla pelle il proprio limite, può finalmente diventare il pastore che rassicura i fratelli. Chiede di Giovanni, Pietro, chiede se non vada meglio lui. Forse ha ragione: è un mistico, Giovanni, ed era l'unico dei discepoli, insieme alla madre, a stare sotto la croce. No, Gesù ha scelto Simone, non Giovanni il perfetto. Che ce ne faremmo di un Papa perfetto? Di una Chiesa perfetta? Come potrei sentirmi a mio agio, io che sono un peccatore? Gesù lo rassicura, sa quello che fa', e Pietro deve arrendersi all'evidenza, evitare di insistere. È questa la logica di Dio, la logica di chi non vuole a capo della sua Chiesa i migliori ma coloro che hanno l'ardire del pentimento, il coraggio del perdono donato e ricevuto. Donato perché ricevuto...

### **PER LA PREGHIERA** (Dante Alighieri)

Vergine madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,

tu sé colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore,  
non disdegnò di farsi sua fattura.  
Nel ventre tuo si raccese l'amore  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.  
Qui sé a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra i mortali,  
sé di speranza fontana vivace.  
Donna, sé tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia ed a te non ricorre,  
sua distanza vuol volare sanz'ali.

